

ANGELO GUERRAGGIO e PIETRO NASTASI,  
*Roma 1908: il Congresso Internazionale  
dei Matematici*. Torino: Bollati Borin-  
ghieri, 2008. 215 pp., ISBN 978-88-339-  
1866-2.

Il Congresso Internazionale dei Matematici, tenutosi a Roma nella primavera del 1908, costituisce un evento paradigmatico. Contestualizzarlo nell'ambito degli altri appuntamenti, raccontarne le fasi di progettazione, ripercorrerne lo svolgimento attraverso i protagonisti e i temi dibattuti significa per gli autori contribuire a decifrare le ragioni scientifiche e sociali che produssero «una stagione culturale talmente frizzante da lasciar presagire un futuro che non c'è stato» (p. 8).

Aprè la narrazione un affresco della matematica europea di fine Ottocento, da cui emergono le dinamiche trainanti dello sviluppo creativo: «la tendenza alla rigorizzazione e alla generalizzazione, verso il pluralismo e l'astrazione». È questa l'epoca degli studi sui fondamenti, della creazione della teoria degli insiemi, della nascita dell'analisi funzionale, dell'evoluzione dell'algebra e della geometria. L'attenzione si restringe quindi (cap. 2) alla situazione italiana, nella fase in cui la generazione risorgimentale di E. Betti, F. Brioschi, F. Casorati, L. Cremona e E. Beltrami traghettò il nostro Paese, ancora gravato da arretratezze e squilibri, verso posizioni di prestigio scientifico. L'ancoraggio internazionale, l'ampliarsi degli orizzonti alle problematiche filosofiche e applicative, il decollo dell'editoria specialistica, l'azione politica ed istituzionale segnano l'avvio del periodo aureo delle grandi Scuole di Analisi, Geometria Algebrica e Fisica Matematica a Torino, Pavia, Padova, Pisa, Bologna, Roma, Napoli e Palermo. Parallelamente emergono nuove forme di costruzione e condivisione del sapere: si consolida la tradizione delle riunioni delle associazioni scientifiche e di categoria, decollano iniziative, come lo *Jahrbuch über die Fortschritte der Mathematik*, frutto di estese reti di collaborazioni, mentre si inaugura a Zurigo nel 1897 la serie dei Congressi Internazionali dei Matematici, che prose-

guirà con gli appuntamenti di Parigi (1900) e di Heidelberg (1904), fino all'ultimo qui preso in considerazione, quello di Bologna (1928).

Dopo aver rievocato il quadro politico, economico e sociale dell'Italia alle soglie del 1908, gli autori giungono *in medias res* (cap. 4). Vagliano i vari aspetti della gestione del congresso, quali emergono dalle corrispondenze dei tre organizzatori: G. Castelnuovo, G.B. Guccia e V. Volterra, ponendo attenzione alla ripartizione dei compiti fra il Circolo Matematico di Palermo e l'Accademia dei Lincei, e alle scelte dei *plenary speakers*. Il biennio preliminare all'evento è intensissimo. Il proposito di costituire una commissione per esaminare il problema dell'unificazione delle notazioni vettoriali, l'impegno di Volterra nella fondazione della SIPS, il dialogo non sempre sereno con il Circolo di Guccia convergono a delineare il panorama della matematica italiana, delle sue battaglie scientifiche e culturali e dei rapporti di amicizia e potere fra gli esponenti di maggior spicco. Si alza dunque il sipario su 'Roma 1908' (cap. 5): attraverso le pubblicazioni, i carteggi e gli elzeviri di giornali nazionali ed esteri come *Le Temps*, che vanta H. Poincaré quale cronista d'eccezione, sono ripercorse le singole giornate, dalla cerimonia di apertura in Campidoglio alle celebri conferenze di Volterra e Poincaré (riedite in Appendice, insieme ad una di Vailati), all'assegnazione della Medaglia Guccia. Il resoconto registra i lavori delle sezioni ed *in primis* di quella dell'11 aprile, in cui nasce la Commissione Internazionale per l'Insegnamento della Matematica destinata a divenire il centro propulsore delle ricerche didattiche e metodologiche connesse alla docenza nelle scuole secondarie.

Il volume si conclude indagando gli esiti di 'Roma 1908': a fronte di un sicuro successo, personale e collettivo, non mancano i risvolti meno rosei, fra cui la rottura degli accordi con Guccia per la pubblicazione degli *Atti*. Al congresso di Roma seguirà quello di Cambridge (1912), l'ultimo prima del conflitto mondiale che altererà radicalmente e per lungo tempo i delicati equilibri interni della comunità scientifica internazionale. In

definitiva, se 'Roma 1908' costituisce «il riconoscimento del generale balzo in avanti compiuto», 'Bologna 1928' è il 'canto del cigno' della matematica italiana e di alcuni suoi esponenti come Volterra, vittime delle scelte di una politica e delle reazioni da essa indotte nel mondo scientifico.

Per lo stile piacevolmente divulgativo e scevro di tecnicismi, e per l'intreccio costante dei due piani storiografici, interno ed esterno, il volume si rivolge ad un pubblico di lettori ampio e differenziato, sensibile agli aspetti interdisciplinari. Tuttavia, gli storici specialisti avrebbero forse gradito una maggior precisione nelle indicazioni delle fonti archivistiche utilizzate e una più

aggiornata bibliografia delle ricerche internazionali sul periodo (p. es. quelle di Albers-Alexanderson-Reid, *International Mathematical Congresses*, 1986, Gispert, *La France mathématique: la Société mathématique de France*, 1991, Knobloch-Rowe, *The History of Modern Mathematics*, 1988-1994, Kolmogorov-Yushkevich, *Mathematics of the 19<sup>th</sup> Century*, 1996-98, Belhoste, *Les sciences au lycée: un siècle de réformes des mathématiques et de la physique en France et à l'étranger*, 1996, Dugac, *Histoire de l'Analyse*, 2003).

ERIKA LUCIANO